

SCIARRA (CONSULTA)

01816 «Sui vaccini 01816

seguita la scienza Il diritto della Ue è una garanzia»

di **Giovanni Bianconi**

La decisione della Corte Costituzionale sulla legittimità dell'obbligo vaccinale imposto dal governo fa ancora discutere «ma è stata una scelta condivisa, abbiamo seguito la scienza» spiega Silvana Sciarra, la presidente della Consulta. «Il diritto dell'Ue va rispettato ed è una garanzia — dice —. I vincoli ci fanno crescere».

a pagina 17

**SILVANA
SCIARRA**

«Sui vaccini scelta condivisa Ascoltiamo la scienza»

La presidente della Consulta: il Diritto europeo va rispettato

**L'imparzialità
Ogni giudice è in grado
di separare le proprie
esperienze dal ruolo
La Corte afferma
la sua indipendenza
con motivazioni rigorose**

di **Giovanni Bianconi**

«Il filo conduttore delle nostre decisioni è stata la non irragionevolezza delle scelte adottate dal legislatore, sulla scorta dei risultati raggiunti dalla scienza», spiega la presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra a proposito delle sentenze che la scorsa settimana hanno respinto i dubbi di legittimità costituzionale dell'obbligo vaccinale imposto da governo e Parlamento nel 2021 per contrastare la pandemia. Sciarra è appena rientrata dal Lussemburgo, dove ha partecipato alle celebrazioni per i settant'anni della Corte di giustizia europea e discusso — con gli altri presidenti delle

Corti costituzionali e delle Corti supreme, insieme ai vertici delle istituzioni politiche europee — l'importanza del dialogo e del confronto tra gli organismi di garanzia dei diversi Paesi: «Quando viene sollecitata, la Corte di giustizia fornisce un'interpretazione uniforme del Diritto europeo che si riverbera su tutti gli ordinamenti nazionali. È un dato importantissimo, perché dà un'ulteriore spinta unificante agli Stati membri dell'Unione».

Mentre lei era in Lussemburgo la vostra decisione sull'obbligo vaccinale ha continuato a far discutere. E anche voi avete dibattuto a lungo al vostro interno.

«Da fuori si pensa subito a divisioni e contrasti, ma le camere di consiglio lunghe sono un segnale di approfondimento e condivisione, soprattutto su temi eticamente sensibili come quelli che coinvolgono l'autodeterminazione delle persone. Per arri-

vare a decisioni condivise ci vuole tempo, le argomentazioni saranno sviluppate in tre distinte sentenze. Per ora posso solo dire che la Corte ha ascoltato la scienza, come del resto è avvenuto più volte in passato, in tema di vaccinazioni e altro. E ha ascoltato tutte le voci che si sono espresse in un'udienza pubblica altrettanto lunga e approfondita».

Nella quale non sono mancate tensioni, quando lei ha tolto la parola a uno degli avvocati.

«Dopo numerosi inviti a contenere quell'intervento senza uscire dai binari previ-



Superficie 72 %

sti, ho ritenuto doveroso intervenire per garantire l'ordinato svolgimento dell'udienza. Quanto al riferimento circa l'imparzialità del collegio, io e tutti i giudici non avevamo alcun dubbio, e avevo già pacatamente riferito della riflessione collegiale su questo punto. Ma non è bastato a ottenere il rispetto delle regole».

Tuttavia si torna spesso a discutere dell'imparzialità di una Corte composta da personalità che a volte hanno un passato istituzionale o politico di primo piano.

«Si tratta di esperienze che chi diviene giudice costituzionale è perfettamente in grado di separare dal ruolo che va a ricoprire, senza disperdere le competenze acquisite in ambienti molteplici. Ciascuno porta con sé un passato formatosi altrove, che si fonde con quello degli altri per confluire in una decisione collegiale di tipo tecnico. Di qui nasce l'autorevolezza della Corte quale organo di garanzia, che afferma la sua indipendenza con motivazioni rigorose e coerenti con i propri precedenti».

Un'altra recente decisione è quella sull'ergastolo ostativo, in cui avete restituito gli atti al giudice che ve li aveva inviati. Perché?

«Perché dopo due ordinanze che invitavano il Parlamento a intervenire prima che noi pronunciasimo la nostra sentenza, il governo ha riformato la materia con un decreto-legge in cui si ritiene urgente rispondere ai moniti della Corte. Restituire gli atti al giudice che per primo ha sollevato la questione di costituzionalità è un segnale di grande rispetto, tutt'altro che pilatesco come qualcuno ha detto. Sarà quel giudice a valutare la nuova disciplina, e a decidere se richiedere ancora il nostro intervento».

Ma queste «prognosi di incostituzionalità» che spingono il Parlamento a modificare le leggi non sono un'invasione di campo, o un condizionamento della discrezionalità del legislatore?

«Al contrario, sono atti di collaborazione alla ricerca di un difficile ma necessario equilibrio su questioni da riservare alla discrezionalità del legislatore. In questo caso si parla di rieducazione e risocializzazione di persone con-

dannate che hanno gravemente sbagliato, ma devono poter trovare la strada di un "serio ravvedimento" accendendo a misure previste dall'ordinamento penitenziario dopo un'accurata valutazione dei singoli casi. La restituzione degli atti al giudice è espressione di ascolto reciproco. La Corte resta pur sempre l'organo di garanzia cui spetta ricondurre la disciplina nell'alveo della Costituzione».

E non temete la strumentalizzazione anche politica delle vostre decisioni?

«Quella ci può essere sempre, soprattutto se non si tiene conto della complessità del processo costituzionale, difficile da comprendere per un pubblico non specializzato. Il modo migliore per prevenire le strumentalizzazioni è chiarire in modo accessibile i contenuti delle nostre decisioni, e noi ci proviamo con i comunicati che anticipano o illustrano il contenuto delle pronunce. In ogni caso le Corti sanno difendersi da attacchi strumentali, confermando la propria indipendenza con l'autorevolezza e il rigore delle proprie motivazioni».

Sotto la sua presidenza continueranno il confronto della Corte con la società civile e i «viaggi» in realtà come le scuole o le carceri?

«Certamente l'apertura all'esterno proseguirà, valuteremo come. Io stessa ho avuto bisogno di un po' di tempo per "prendere le misure" del mio nuovo ruolo prima di rilasciare questa intervista da presidente, perché credo molto nell'ascolto delle diverse voci all'interno del collegio, che devono sfociare in una sintesi; penso che la collegialità rappresenti un argine intorno al presidente, nella sua funzione di "primo fra pari". Anche il rapporto con la società civile è essenzialmente ascolto, che non serve alla Corte per ricevere una legittimazione dall'esterno, ma le consente di apprendere».

A proposto di ascolto, in Lussemburgo ha avuto modo di sperimentare la qualità del dialogo tra le Corti europee. A che punto è?

«L'espressione dialogo è forse un po' abusata, il Trattato sull'Unione europea parla di "cooperazione" che si configura come diritto-dovere. Ci sono difficoltà con alcune Corti nazionali, cui certo non

si chiede di essere soggetti acritici bensì interlocutori consapevoli. Tuttavia alcuni Paesi recalcitranti sono giunti a dubitare della vincolatività delle sentenze della Corte di giustizia, che invece sono a tutti gli effetti fonti del Diritto europeo, e questo è un rischio molto grave».

Perché?

«Perché se dopo i rilievi della Commissione europea sulla tenuta dello Stato di diritto, per esempio in Ungheria e Polonia, le rispettive Corti pongono in discussione la supremazia del Diritto europeo su quello nazionale, si finisce per mettere in crisi il ruolo attivo dell'Unione. E se i giudici vengono tacciati di scarsa indipendenza, o le Corti di scarsa trasparenza, vacilla lo Stato di diritto».

Che ruolo può giocare l'Italia in questa situazione?

«L'Italia è fra i Paesi fondatori, e anche grazie alle sentenze della Corte costituzionale mostra di avere appreso la lezione del Diritto europeo. A Lussemburgo ho colto un senso di grande rispetto per il nostro lavoro, svolto nel solco dei valori fondanti dell'Unione».

Quindi anche il legislatore italiano deve tenere conto dei vincoli del Diritto europeo?

«Certo. E il Diritto europeo non va visto come invasivo, perché rafforza quello nazionale. Quelli che possono apparire vincoli esterni ci consentono di far crescere l'ordinamento in tanti e disparati campi: dalla concorrenza ai diritti dei consumatori, dalla tutela dei dati personali ai diritti sociali e molto altro ancora. Uniformarsi alle norme europee significa consolidare le tutele nei singoli Stati».

Vale anche per la stabilità dei Bilanci nazionali?

«Sì. Anche un Bilancio stabile è un valore e un bene collettivo, così come il Bilancio europeo: la Corte di Giustizia ha chiarito a Ungheria e Polonia che per accedere ai fondi europei devono rispettare lo Stato di diritto, perché i principi della democrazia si riverano anche sulla trasparenza del Bilancio. Si tratta di valori comuni intorno ai quali dobbiamo stringerci. Sono una garanzia per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consulta**

Silvana Sciarra, 74 anni, è stata eletta presidente della Corte Costituzionale il 20 settembre 2022. Giudice dal 2014, è la seconda donna, dopo Marta Cartabia, al vertice della Consulta. Barese, Sciarra è giuslavorista con alle spalle una lunga carriera accademica in Toscana, negli atenei di Siena e Firenze e all'Università Europea